

Laici e cattolici contro il razzismo

PAOLO BENI E ANDREA OLIVERO

Oggi a Roma, nell'aula magna dell'Università La Sapienza, si terrà un'assemblea contro il razzismo. È una buona notizia che il mondo dell'associazionismo e del volontariato, decine di organizzazioni laiche o religiose, decidano di prendere parola per reagire all'ondata di rancore che sta avvelenando le nostre città. Il Paese attraversa un momento difficile. L'emergenza sociale tocca livelli di guardia, col 13% della popolazione sotto la soglia di povertà, famiglie sempre più indebitate, prezzi fuori controllo e retribuzioni inferiori alla media europea. Vacilla il sistema di welfare, cresce la frammentazione sociale, si deteriorano le relazioni civili, gli individui sembrano smarrire il senso della comunità e della solidarietà. Un sentimento diffuso di insicurezza alimenta paure e tensioni che si scaricano sui soggetti più deboli della società e diventano il terreno fertile di una nuova intolleranza. Una società impaurita tende ad esorcizzare le proprie paure costruendosi nemici simbolici, capri espiatori che oggi ci vengono indicati anzitutto nei rom e negli immigrati. Così, milioni di persone che vivono e lavorano nel nostro Paese, per il solo fatto di avere una nazionalità diversa dalla nostra o di apparte-

nere ad una minoranza, portano sulle spalle un pregiudizio di colpevolezza generalizzato che prescinde dai loro comportamenti individuali. È un dato di fatto che la percezione dell'insicurezza cresca indipendentemente dai dati reali sull'andamento della criminalità, e che sia alimentata da una vera e propria strategia della paura messa in atto da una parte del mondo politico e dei media, che amplificando singoli episodi contribuiscono a scatenare reazioni incontrollabili. Non a caso la domanda di sicurezza è di gran lunga più accentuata nelle comunità del centro nord, dove in realtà il numero di reati è più basso, di quanto non lo sia al sud dove impera la criminalità organizzata e si registra una media di omicidi 5 volte superiore a quella nazionale. Spesso, soprattutto nelle aree più agiate del Paese, ad alimentare le paure dei cittadini è l'incapacità di accettare le diversità, il fastidio di fronte alle manifestazioni del disagio sociale, alla presenza di lavavetri, mendicanti, senza fissa dimora. È l'effetto della crisi di identità di una società in cui gli individui sono sempre più soli e in competizione esasperata fra loro, in cui si indeboliscono le reti sociali e si allentano i legami di prossimità e di reciprocità. Serve una nuova consapevolezza di quanto, nel mondo globalizzato, la condi-

zione della sicurezza di ciascuno stia anzitutto nella capacità di rimuovere le cause dell'insicurezza degli altri. Abbiamo bisogno di porre le basi di un nuovo patto di convivenza fra i cittadini di una comunità plurale, un patto che risponda al bisogno di sicurezza di ciascuno riconoscendo a tutti pari dignità e uguali diritti. Sono gli stessi principi che animarono la nostra Carta Costituzionale e che hanno garantito in questi sessant'anni la tenuta di una solida democrazia. Di fronte alla crescente domanda di sicurezza non servono risposte semplificatorie o propagandistiche. Per questo, se vogliamo impedire che la situazione precipiti in questa china, deve prendere parola l'Italia dei diritti e della solidarietà. È un impegno di civiltà a cui sono chiamate le realtà diverse che in questi anni non hanno mai smesso di costruire occasioni di incontro. L'associazionismo laico e cattolico, da sempre in prima fila in questa battaglia, oggi vuole assumersi la responsabilità di indicare una strada alla politica, ai media e prima ancora alla società: la sicurezza di tutti si costruisce a partire dalla dignità di ciascuno, coniugando giustizia e solidarietà, ricostruendo prossimità e reciprocità, contrastando ogni forma di discriminazione.

Paolo Beni, presidente Arci

Andrea Olivero, presidente Acli